



FABERS srls
Impresa Culturale
Via dei Messapi, 44
75100 MATERA
P.IVA 01285270771

OGGETTO

Piano di Lottizzazione Parco "LE MORE"

comparto n°6
zone omogenee c 4-5, f 1-10, f 2-34

ELABORATO

VIArch

Valutazione di Impatto Archeologico

COMMITTENTE



COMUNE DI TUTIGLIANO

ELABORAZIONE VIARCH

Archeologi:

Dr. Michele SICOLO

Dr. Chiara PRASCINA

FABERS s.r.l.
Impresa Culturale
P.IVA 01285270771

Aprile 2017



FABERS srl
Impresa Culturale
Via Messapia 44 75100 Matera
Via Cavour 119 76125 Trani (BAT)
+39 0835 262 047
ITALY
P. Iva 01285270771

Indice

- Introduzione metodologica	1
- Inquadramento geo morfologico	5
- Descrizione opera in progetto	10
- Inquadramento storico archeologico e viabilità antica	13
- Valutazione del rischio archeologico e incidenza dell'opera	18

Appendice

- Schede UR
- Carta della visibilità
- Carta delle UR

Allegati

- Carta del rischio

1.Introduzione metodologica

Da almeno ottomila anni l'uomo, attraverso l'agricoltura e la pastorizia, ha contribuito ad una drastica modificazione dell'originario ambiente vegetale, introducendo tra l'altro volontariamente, ma spesso involontariamente, centinaia di nuove specie (si pensi per esempio alle graminacee), arricchendo e variando ulteriormente la già ricca flora mediterranea.

I paesaggi attuali sono l'effetto di un complesso processo di trasformazioni e di stratificazioni leggibili prendendo in esame il territorio in estensione, non bisogna, pertanto, perdere di vista, tramite delle ricognizioni esclusivamente mirate e intensive, un attento esame del territorio nei suoi aspetti geomorfologici e antropici. La differenza sostanziale, fra ricognizioni estensive ed intensive, si concretizza in risultati derivanti, in prima analisi, dall'esecuzione estensiva del lavoro sul campo, che rende possibile l'individuazione di areali su cui eseguire, in un secondo momento, ricognizioni intensive e mirate, onde poter ottenere elementi diagnostici puntuali sulle eventuali fasi di frequentazione antropica.

Senza l'impiego di una campionatura accurata o senza tenere conto della visibilità del terreno o del numero delle persone coinvolte, i risultati di ricognizioni estensive non sono assolutamente rappresentativi e costituiscono un campione (record) detto "incontrollato", cioè di cui non si conoscono i rapporti fra il campione e la collezione campionata, se gli elementi della cultura materiale, raccolti fuori dal loro contesto primario (l'US), non vengono valutati in base alle variabili (arature; dilavamento; attività antropica; ecc.) che possono aver influito in maniera determinante nella composizione del record archeologico.

Per questi motivi diventa ancora più difficile studiare i contesti originali della cultura materiale, benché non sia impossibile.

Se un'analisi minuziosa dei metodi impiegati, messi in relazione agli obiettivi del survey, riesce a individuare quali siano i rapporti fra il campione archeologico e la presenza archeologica dispersa

in superficie, anche la restituzione grafica dei risultati del *survey* rispetto ai materiali archeologici in superficie può essere ben rappresentata.

Una considerazione inoltre della situazione geomorfologica può dimostrare quanto i risultati siano rappresentativi dell'*archaeological record* nel suo insieme, considerando sempre che la rappresentabilità dell'insieme dei resti archeologici dipende inoltre da quanto i processi postdeposizionali sono stati presi in considerazione.

Un attento studio ed esame delle fonti bibliografiche e del materiale d'archivio permette, oltre all'acquisizione di una banca dati di informazioni fondamentale per un attento e capillare studio territoriale, di poter esaminare le modifiche apportate al paesaggio rurale nel corso del tempo. La storia degli studi di un areale è fondamentale per comprendere, in primo luogo, le aree maggiormente interessate dalle ricerche e, in secondo luogo, le motivazioni storiche o personali che hanno portato a intensificare le ricerche in alcune aree anziché in altre e, di conseguenza, è possibile mirare maggiormente le indagini anche nelle aree meno interessate in passato da ricerche archeologiche.

Un primo approccio al problema dei rapporti sito/ambiente potrà essere quello di calcolare la densità e la distribuzione dei siti presenti su ciascuna unità geologica (a parità di visibilità e di intensità), per cercare di comprendere come la geologia possa influenzare la distribuzione dell'insediamento.

Lo scopo sarebbe quello di scoprire le correlazioni fra determinate situazioni geografiche e la presenza di siti di una data epoca o tipo. É chiaro che più complessi sono i rapporti fra siti, più forti saranno le interazioni fra siti.

É da sottolineare che, oltre ai possibili fattori ambientali, la scelta locazionale di un nuovo sito è certamente influenzata dalla distribuzione dei siti già esistenti.

Chiaramente le condizioni di visibilità, incontrate al momento della ricognizione, la copertura vegetazionale e le condizioni di superficie hanno influenzato e influenzano tutte le elaborazioni successive ad una raccolta mirata di informazioni reperite sul campo o tramite foto rilievi.

Pertanto risulterà necessario caratterizzare con almeno tre livelli i gradi di visibilità sul terreno e, in modo specifico, si indicherà con il primo livello una visibilità ottimale; con il secondo livello una visibilità discreta, a causa di vegetazione spontanea o coltivata di medio/bassa altezza che impedisca una perfetta visibilità del suolo; con il terzo livello una scarsa visibilità, dovuta a vegetazione o ad altri fattori che impediscano una visibilità ottimale.

La motivazione di una scelta programmata in merito ad indagini archeologiche indirette (carta del rischio archeologico) è insita nell'evidente necessità di limitare, per quanto possibile, i rinvenimenti cosiddetti "fortuiti", che potrebbero far insorgere imprevisti nella realizzazione di opere pubbliche e private relative.

Un esame del territorio, corredato da specifiche ricerche che portino alla conoscenza preliminare delle presenze archeologiche oggetto di interferenza, deve consentire di limitare il numero dei casi che non sono prevedibili.

È bene comunque sottolineare come i vari metodi di indagine debbano combinarsi con lo scavo e che non possono sostituire in alcun modo questa attività, che è l'unica che consente la conoscenza completa del sottosuolo nonché la tutela dei depositi; l'attività di monitoraggio, infatti, intesa come completamento preliminare dello scavo, è da considerarsi un contributo importante per la pianificazione degli interventi e l'ottimizzazione dei costi d'indagini, che non è consentita dalla metodica tradizionale.

L'attività archeologica in questo modo diventa una realtà inserita in una più ampia programmazione territoriale e lo scavo archeologico è affrontato come opera prioritaria, ma mirata.

La prima fase di monitoraggio archeologico, assolutamente preliminare, ha portato all'acquisizione dei dati conoscitivi del territorio interessato dal progetto di edificazione di strutture pubbliche e private, attraverso ricognizioni volte sia all'osservazione o indagine diretta dei terreni, sia alla lettura geomorfologica del territorio, sia allo studio dei dati di archivio bibliografici e di quelli provenienti dall'analisi della foto interpretazione, che potrebbero essere completate da indagini indirette, tramite la geofisica (stendimenti geoelettrici : "tomografie coassiali" e prospezioni georadar).

Lo studio delle foto satellitari e aeree e il confronto con i primi fotorilievi del 1954 permettono, dove è possibile (ovvero dove la vegetazione, l'umidità dei suoli, la temperatura dell'aria e l'albedo permettono), l'individuazione di areali con presenza di anomalie dei suoli e alterazioni ben identificabili con la fotointerpretazione associabili alla probabile presenza di strutture oggi interrato.

Per una corretta fotointerpretazione l'archeologo dovrebbe esaminare, oltre agli aspetti morfogenetici del territorio, anche gli elementi pedogenetici.

La pedogenesi dei suoli è influenzata, infatti, anche da variabili di natura antropica, oltre che dalla base litostratigrafica.

È utile inoltre che l'archeologo sia anche fornito di nozioni di botanica per poter leggere, dalle riprese aeree e sul campo, l'eventuale presenza di piante che sono un indicatore di alterazioni antropiche (strutture interrate o fosse caratterizzate da maggiore umidità) o di particolari ambienti di formazione naturale idonei, per il loro microclima, alle scelte locazionali antropiche (lame, gravine, pianori, ecc.).

Un attento studio del territorio non può, infine, prescindere dall'analisi della cartografia disponibile (I.G.M., C.T.I.M., stralci catastali, carte geologiche, idrogeologiche, pedologiche, ecc), confrontandola, ove possibile, con la cartografia storica (es. Rizzi-Zannoni, per l'Italia meridionale). L'esame deve, inoltre, considerare l'importanza dei toponimi e quanto in questi è possibile trovare traccia descrittiva di particolari elementi o di caratteristiche geomorfologiche che possono aver indirizzato le scelte locazionali in antico.

Alle evidenze si assegna un numero progressivo preceduto dalla sigla UT che sta per Unità Topografica, con cui si indica l'unità minima di individuazione di un'area d'interesse archeologico distinguibile per superficie e per posizione rispetto ad eventuali altre aree d'interesse archeologico presenti nel territorio. All'individuazione segue una fase di raccolta mirata di reperti diagnostici presenti in superficie, onde poter identificare il *range* cronologico di frequentazione antropica che ha interessato l'UT.

2. Inquadramento geo morfologico e uso dei suoli.



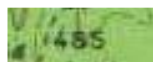
Figura 1. Tralcio Carta Geologica d'Italia, F. 178 "Mola di Bari".



Argille di Rutigliano – Sedimenti limoso-argillosi giallastro-grigiastri di solchi erosivi. Pleistocene s.l.



Calcareniti di Gravina – Sedimenti calcarenitici e biocalcarenitici in facies litorale con foraminiferi, alghe e molluschi ed echini. Pleistocene s.l.



Calcare di Bari – Calcarei ceroidi e detritici, a grana variabile, di piattaforma interna, di color biancastro-grigiastro, ben stratificati, a luoghi fratturati e carsificati, con abbondanti Rudiste, Foraminiferi, Alghe, Ostracodi. Turoniano s.l.

Il comparto n. 6 può considerarsi ortograficamente ben definito con una caratterizzazione morfologica tipica delle aree calcaree (fig. 1). L'intero comparto di lottizzazione occupa, come detto, una modesta superficie dell'estrema periferia di Rutigliano caratterizzata morfologicamente da un andamento pianeggiante.

In sintesi i tratti morfologici del territorio esaminato nel quale si colloca il comparto n. 6 non assumono particolari caratterizzazioni in ordine alla distribuzione spaziale delle superfici considerate.

Dal punto di vista morfologico il territorio di Rutigliano rispecchia i caratteri morfologici ed un assetto tettonico strettamente connessi alle formazioni affioranti e fa parte integrante del rilievo murgiano che mostra il suo tipico stile tettonico essenzialmente tabulare, a vasti ripiani allungati parallelamente alla costa, con una blanda immersione degli strati a SO. Il motivo tettonico, a scala regionale, è caratterizzato dall'esistenza di pieghe ad ampio raggio e faglie a direttrice E-O (Appenninica) (Merla & Ercoli, 1971).

L'intero territorio, dal punto di vista fisiografico, interessa uno dei tanti ripiani, delimitati da netti gradini morfologici via via ribassati verso la costa adriatica e presenta una leggera inclinazione a nord-est.

Gli strati carbonatici cretacei, nella zona oggetto di studio sono poco inclinati, in media variano dai 5° ai 10° e, comunque, non superano i 15°, nel complesso costituiscono una struttura monoclinale immergente a S-SW; in questa s'individua una blanda piega sinclinale con fianchi inclinati di circa 10° non ben riconoscibili.

La piega, osservata per ampi tratti, mostra sensibili distorsioni ed è attraversata da faglie variamente dirette di difficile individuazione se non in corrispondenza di brusche variazioni nell'assetto degli strati o d'allineamenti osservabili nelle foto aeree. I rigetti spesso non sono misurabili data l'elevata uniformità della serie carbonatica.

I depositi quaternari continentali presentano un assetto tabulare e, sotto l'aspetto tettonico, non risultano interessati da effetti tettonici disgiuntivi e/o plicativi, ma conservano intatte le originarie giaciture.

Tali sedimenti poggiano, localmente, su una superficie carsica ben conservata, con irregolarità e cavità di dissoluzione riempite da terra rossa.

I depositi continentali, in particolare, rappresentano dei depositi principalmente secondari, accumulatisi in ambiente continentale da acque di dilavamento.

Costituiscono, altresì, il materiale di riempimento di depressioni morfotettoniche (pieghe ad ampio raggio, strutture tipo *graben* ecc.).

Riguardo alle forme di modellamento fluviale si riconoscono, dunque, linee di deflusso poco incise e depressioni morfologiche, che dal punto di vista idrogeologico, costituiscono oggi impluvi con scarso scorrimento d'acque, conseguenti a periodi di pioggia intensi e prolungati.

La morfologia carsica, nel territorio, è evidenziata da numerose doline presenti soprattutto nell'abitato di Rutigliano.

Le doline sono poco estese, poco profonde (4-6 m circa) e le forme sono subcircolari (a ciotola); non mostrano elementi che possano differenziarli a testimonianza del fatto che le litofacies, il tipo di stratificazione e lo stato di fratturazione sono simili.

Queste forme carsiche epigee sono di origine "normale", ossia si sarebbero formate per semplice dissoluzione della roccia da parte di acque che scorrevano in superficie in movimento centripeto verso una zona ristretta e chiusa che si approfondiva col tempo.

L'assenza di ristagni di acqua, dopo piogge anche intense e prolungate nel tempo, ci fa ritenere che, sul fondo di queste doline ci sia una fitta rete di fratture con conseguente circolazione dispersa di acqua, attraverso le stesse, nel sottosuolo.

Il suolo interessato allo smaltimento delle acque reflue è stabile; inoltre, vista la situazione geologica e geomorfologica, l'assetto degli strati rocciosi, le pendenze degli stessi non ci sono le condizioni per fenomeni di dissesto del suolo e del sottosuolo (frane ecc.).

Dal punto di vista idrogeologico l'area, oggetto di studio, appartiene alla cosiddetta "Idrostruttura delle Murge"; si tratta di un immenso "serbatoio" d'acqua idraulicamente isolato dalle altre idrostrutture presenti nella Regione Puglia, benché sia in connessione idraulica per la sola circolazione idrica di fondo.

Lo spartiacque sotterraneo è individuabile nelle zone più interne delle Murge lungo la congiungente Noci-Gioia-Altamura.

In tale zona affiorano le rocce carbonatiche mesozoiche che costituiscono l'ossatura dell'intero territorio e continuano nel sottosuolo per alcune migliaia di metri divenendo sede di un'estesa e potente falda idrica sotterranea cui si attinge acqua, attraverso i pozzi, soprattutto per uso irriguo. Tali rocce costituiscono un'unità calcareo-dolomitica caratterizzata da una permeabilità per fratturazione e carsismo, e da un'alta capacità di assorbimento.

Queste rocce calcareo-dolomitiche sono blandamente piegate ed interessate da faglie di tipo distensivo, a debole rigetto, che di norma poco influenzano la continuità laterale dei corpi rocciosi e di conseguenza anche quelle delle falde idriche sotterranee localizzate in corrispondenza dei livelli più carsificati.

L'acquifero murgiano è caratterizzato da una permeabilità d'insieme piuttosto bassa; la falda idrica di base, nelle zone più interne, è frazionata su più livelli e, a luoghi, si rinviene a notevoli profondità al di sotto del livello marino.

La conducibilità idraulica è molto variabile sia in senso verticale sia orizzontale; i valori più frequenti sono compresi tra 10^{-2} e 10^{-5} cm/s denotando una permeabilità medio-bassa; la portata specifica è pari a $0.1 \div 5$ l/s×m e la porosità efficace non supera il 10%.

La ricarica dell'acquifero si esplica su tutto il territorio, ad eccezione di alcune limitate aree di affioramento delle coperture quaternarie meno permeabili.

La falda di base trae alimentazione dalle precipitazioni meteoriche che cadono diffusamente su tutto il territorio murgiano e la ricarica della stessa avviene attraverso vie preferenziali d'infiltrazione dell'acqua meteorica rappresentate dallo stato di fratturazione, fessurazione e carsismo dell'ammasso carbonatico, in particolare dalle numerose doline e dagli inghiottitoi che in più punti costellano le aree d'affioramento dei calcari del Cretaceo nel territorio di Rutigliano.

I carichi idraulici raggiungono il valore di 150 m in corrispondenza di Gioia del Colle, per poi decrescere abbastanza regolarmente dalle aree più interne verso mare.

Tale superficie piezometrica localmente è posta a circa 30 m sul l.m. ed è inclinata verso la linea di costa, dove il suo carico idraulico si annulla e la falda si riversa in mare in maniera concentrata, creando a sorgenti costiere, o diffusa; nelle zone costiere, come nel nostro caso, l'acqua di falda galleggia su quella marina, relativamente più densa, che invade l'acquifero carbonatico, benché il passaggio tra l'acqua dolce e quella marina avviene gradualmente attraverso una zona di diffusione a salinità crescente dall'alto verso il basso.

Le categorie di suolo sono perlopiù rispondenti ai seminativi semplici, e interessano circa il 70% della superficie; a seguire, con vigneti a tendone per uva da tavola.

Lo studio del suolo delle componenti paesistiche, anche attraverso i sopralluoghi effettuati, ha



FABERS srl
Impresa Culturale
Via Messapia 44 75100 Matera
Via Cavour 119 76125 Trani (BAT)
+39 0835 262 047
ITALY
P. Iva 01285270771

quindi permesso di evidenziare l'impronta antropica ed una matrice essenzialmente agricola, derivante da categorie il cui uso è nel tempo venuto meno.

3. Descrizione progettuale dell'opera



Figura 2. Rutigliano (BA), Le More. Area interessata dal progetto.

L'area del comparto 6 copre una superficie lorda complessiva pari a mq. 73.728 (fig. 2). L'andamento orografico del suolo evidenzia il carattere sostanzialmente pianeggiante dell'intera area, assimilabile nella sua interezza ad un piano leggermente inclinato secondo la direzione SE - NO.

Le cartografie sull'uso del suolo e riscontri in sito hanno evidenziato la modesta presenza di piccole attività culturali.

La dimensione della Maglia – intesa come numero di abitanti da insediare (**132,05 abitanti**) – racconta di una espansione urbana di modestissima entità.

Rapporto con i vincoli paesaggistici e ambientali (PPTR)

Il comparto 6 presenta al suo interno un sito di interesse da una villa storica individuata come bene storico culturale (6.3.1 Componenti culturali ed insediative), inoltre il PPTR individua un' area di rispetto delle componenti culturali ed insediative (Norme tecniche di attuazione art. 74, 76,77 e 78) così come individuata nell'immagine che segue (fig. 3).



Figura 3. Rutigliano (BA), Le Mole. Perimetrazione del Piano di lottizzazione su stralcio del PPTR.

La maglia interessata dal presente Progetto è collocata all'estremità sud del territorio comunale di Rutigliano ed è compresa tra l'attuale direttrice per Turi, la strada provinciale Capurso – Castellana e la strada comunale via Le More. Come in precedenza evidenziato, il Piano Regolatore Generale del Comune di Rutigliano (Ba) individua il comparto n.6 come zona territoriale omogenea di tipo C4, destinata a edilizia residenziale, definita e regolamentata come segue :

- Ift: indice di fabbricabilità territoriale : 0,2 mc/mq ;



FABERS srl
Impresa Culturale
Via Messapia 44 75100 Matera
Via Cavour 119 76125 Trani (BAT)
+39 0835 262 047
ITALY
P. Iva 01285270771

- H: altezza massima: ml. 7,50 ;
- Ds: distanza dalle strade interne: ml. 5,00;
- Df: distanza tra ville: ml.10,00;
- Ds.: dalla strada provinciale n. 240: ml.20,00.

Il progetto non prevede alcun tipo di deroga in merito alla succitata normativo

Sostanzialmente le tipologie edilizie definite in sede di stesura del Piano sono 4. Nel complesso, la sommatoria dei fabbricati si definisce quantitativamente come di seguito:

- Superficie lorda complessiva = MQ 4.126,50
- Volume reale totale = MC 13.204,80.

4. Inquadramento storico archeologico e viabilità antica.

Segnalazione PPTR: - a m 596 da un'area dichiarata di interesse pubblico nel 1985 ex L.1497. Vedi pdf "Rutigliano; a m 250, 338 e 490 dalla fascia di rispetto di quattro ville ottocentesche con giardino, beni architettonici con vincolo diretto del 1987 ex L.1089

Segnalazioni vincoli in rete: - Quattro ville ottocentesche con giardino (id 247413). Dati catastali: foglio 20, particelle 154, 162, 164, 189; foglio 21, particella 25; foglio 27, particelle 4 e 5. Vincolo del 1987 ex L.1089/1939 artt. 1, 2 e 31; a m 450 ca da Villa Settanni (id 414081), del XIX sec., vincolata nel 2011 ex D.Lgs 42/2004, art. 12 a seguito di istanza di parte. Dati catastali: foglio 28, particelle 40 e 41.

Tra il 1988 e il 1989 furono ritrovati lungo **Lama San Giorgio**, due siti di età preistorica (**Parco San Nicola**¹ e **Mandorleto Guidotti**), entrambi attribuibili alla prima età dei metalli (Eneolitico, III millennio a.C.). **Parco San Nicola** è inoltre stato oggetto di scavi sistematici da parte della SBAP ed è attualmente oggetto di vincolo archeologico. Lungo Lama San Giorgio, procedendo verso N, si individuano tracce di insediamenti preistorici a **San Martino** (Eneolitico), **I'Annunziata** (Neolitico), **Caggiano** (Neolitico-Eneolitico), **Madonna del Palazzo** (Neolitico), **La Cavallerizza** (Neolitico), quest'ultima posta qualche km ad W della lama e **Mondo Nuovo**. Sempre su Lama San Giorgio, ma verso Sud, nel territorio di San Michele di Bari, si segnala anche il sito di *Pentimone* (al di fuori dell'area presa da noi in considerazione), che ha restituito abbondante ceramica attribuibile alla *facies* "Laterza" e a *facies* subappenninica (Ivone, 1987).

Ulteriori tracce relative al Neolitico e all'Eneolitico sono state individuate lungo Lama Giotta, a circa 5 Km a se da Rutigliano², 2 nei siti di **Purgatorio** (Neolitico), Masseria De Bellis, Lama Rossa (Eneolitico). Ulteriori testimonianze relative alla fase antica del Neolitico sono state rintracciate a breve distanza l'una dall'altra, a **Torre delle Monache**, **Castiello**, e nel sito di **Specchia Brenca**.

¹ Taras 9.1-2 1989; Taras 10.2 1990; Taras 11.2 , 1991 Taras 13.1 -2 1993 ; RADINA F. Rutigliano, Parco San Nicola, in Notiziario 1988 1989 pp 156 e ss

² Taras 81.2 1988.

Gravitante su Lama Giotta, a Nord di Rutigliano, al di fuori dell'area presa in considerazione, citiamo il sito di Madonna delle Grazie 1, che rappresenta un'importantissima testimonianza della frequentazione neolitica a Rutigliano (Lo Porto, 1997; Radina 1981, Radina 1999).

Agli inizi del II millennio a.C., una nuova organizzazione delle risorse ed un'economia più stabile sono probabilmente alla base di una riorganizzazione insediativa che vede l'occupazione di punti nevralgici del territorio tramite siti fortificati. E' il caso dell'**Annunziata**³ in cui si attesta una prolungata continuità insediativa durante il II millennio, sicuramente fino al XIV secolo a.C. ed una rioccupazione durante la prima età del Ferro. Le modalità del passaggio tra il Bronzo finale e la prima età del Ferro, sono ben documentate nel sito di **Madonna delle Grazie**⁴.

Durante la prima età del Ferro il territorio di Rutigliano è occupato da comunità che vivevano in piccoli villaggi di capanne. In particolare, la presenza di ceramica figulina, acroma o a decorazione geometrica, relativa a frammenti di intonaco relativi all'alzato di capanne, documenta la presenza di villaggi iapigi in Località Casiglia, Tomegna⁵, L'Annunziata, Madonna delle Grazie, Bigetti⁶ (in quest'ultimo sito la presenza di un abitato è testimoniato da scavo stratigrafico). All'interno di questi siti spesso i livelli dell'età del ferro sono obliterati da quelli di epoca arcaico-classica, indicando una cesura nella frequentazione.

Fa eccezione il sito di San Martino⁷ in cui gli scavi hanno messo in luce una continuità insediativa dall'età del Ferro almeno fino alla prima età classica. E' possibile ipotizzare tale continuità insediativa forse anche per il sito dell'Annunziata (non accertato da scavi archeologici). La documentazione di età arcaica è evidenziata da numerose testimonianze di carattere funerario (Purgatorio) e da alcuni elementi riferibili ad abitati (Tomegna, Casiglia, Bigetti) in cui sono presenti anche frammenti di ceramica attica e laconica (Casiglia). Gli scavi in contrada Bigetti, inoltre, permettono di documentare con precisione una struttura abitativa di epoca arcaico-classica (databile

³ V. L'ABBATE, L'Annunziata (Rutigliano) in D. COPPOLA – V. L'ABBATE – F. RADINA, Il popolamento antico nel sud est barese, Monopoli pp 77 e ss; Taras 8.1-2 1988.

⁴ A. CIANCIO F. RADINA In Taras 3.1.-2 1983 p. 7 e ss.

⁵ A. RICCARDI, Le necropoli peucezie dei secoli VI e V a C: tipologia funeraria e composizione dei corredi, in Archeologia e territorio. L'area peuceta, Atti del seminario degli studi (Gioia del Colle, Museo Nazionale 1987), Putignano 1989, pp 71 e ss.

⁶ Taras 8.1-2 1988; Taras 9.1 – 2 1989 Taras 15.1 1995.

⁷ Riccardi A. Rutigliano (Bari) S. Martino, in Notiziario 1987- 1988 pp 79 e ss.

tra il VI sec. a.C. e il IV sec. a.C.) (Riccardi 1999). In questo stesso ambito cronologico rientrano i reperti individuati in superficie ad Est della collina di Castiello (Azetium) e nelle contrade Pappalepore e Petruso (Sorino). Le indagini archeologiche condotte nell'area dell'antica Azetium, sito fortificato della prima età del Ferro con una poderosa cinta muraria in blocchi di calcare, hanno evidenziato la presenza di aree fittamente cosparse di materiale ceramico e di frammenti di coppi dipinti di tipo laconico. Le ipotesi archeologiche effettuate per quanto attiene la diacronia del sito, sembrano attestare una frequentazione dell'insediamento fortificato fino al VI sec. a.C. Nel IV sec. a.C. la presenza di nuclei abitativi sparsi nell'area pianeggiante posta a sud est in località Le Rene sembra evidenziare un cambiamento nella dinamica insediativa del territorio.

Infine testimonianze di età imperiale e alto medievale sono documentate nei siti Purgatorio, Bigetti e Tomegna. La frequentazione medievale (tra alto e basso medioevo) è inoltre documentata dalla necropoli rinvenuta durante il restauro della chiesa Matrice di Casamassima, nell'unico sito individuato nel territorio di Casamassima.

La viabilità antica

Per quanto riguarda la viabilità antica è opinione diffusa negli studi che la Via Traiana a Bitonto si biforcasse: che un tratto si dirigesse verso Bari e proseguisse poi lungo la costa verso Egnazia e che l'altro da Bitonto tagliasse direttamente per Egnazia, lasciando fuori Bari e tenendosi all'interno. Mentre il percorso costiero è attestato, oltre che dagli Itinerari, dal rinvenimento di miliari dei quali uno con ogni verosimiglianza segnalato *in situ* e da tracce della via antica⁸, quello interno è documentato dalla sola *Tabula Peutingeriana*. Il percorso interno toccava *Caelia, Azetium, Norva, Ad Veneris* (fig. 4).

⁸ Tracce dell'antico selciato sono indicate da Pratilli 1745, pp. 533 (a due miglia da Bitonto e, nei pressi di Bari, nel tratto Bitonto-Bari), p. 534 (nel tratto Bari-Mola), pp. 549-540 (per tre miglia tra Torre Ripagnola e San Vito, nei pressi di Polignano), p. 542 (tra Torre d'Orta e Monopoli), p. 543 (presso Santo Stefano, tra Monopoli ed Egnazia) Silvestrini 1988, pp. 379-380, nota 5.

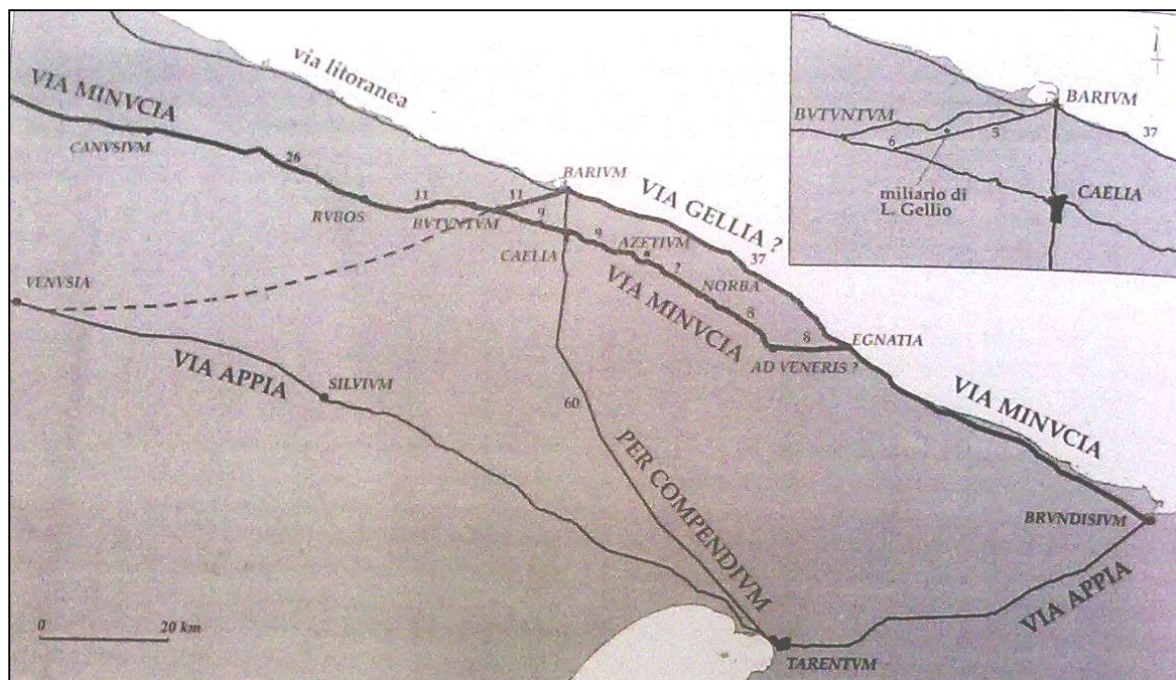


Figura 4. Schema ricostruttivo della viabilità principale di età romana in Puglia centrale.

Non c'è dubbio che questi centri in età romana fossero collegati da una strada, già esistente in età preromana, come ricorda Strabone (STRABONE, VI, 282), ma che questa sia stata edificata contemporaneamente alla Traiana è dato ipotetico, non confortato dal rinvenimento di miliari, né da traccia alcuna di strada costruita⁹.

Il tratto lungo la costa, nonostante fosse più lungo di quello interno, divenne parte della Via Traiana, quindi una strada costruita e munita di colonne miliari, anche se forse non integralmente pavimentata, dal momento che il substrato calcareo può aver reso superflua la pavimentazione. Difficile risulta rintracciare il tracciato della Via Traiana tra Bari ed Egnazia, dal momento che la moderna Statale 16 ricalca verosimilmente il vecchio percorso nel tratto Bari-Monopoli: tracce dell'antica strada sono state individuate a Sud di Monopoli, tra questo centro e Torre Cintola¹⁰.

⁹ Silvestrini 1988, pp. 379-383.

¹⁰ Silvestrini 1988, pp. 381-382.

BIBLIOGRAFIA

A. CIANCIO F. RADINA in *Taras* 3.1.-2 1983 p. 7 e ss

D. COPPOLA, *Le origini di Ostuni. Testimonianze archeologiche degli avvicendamenti culturali*, Martina Franca 1983

V. L'ABBATE, L'Annunziata (Rutigliano) in D. COPPOLA – V. L'ABBATE – F. RADINA, *Il popolamento antico nel sud est barese*, Monopoli p. 77 e ss; *Taras* 8.1-2 1988.

A. RICCARDI in *Taras* 1988 p. 106-107

A. RICCARDI, Le necropoli peucezie dei secoli VI e V a C: tipologia funeraria e composizione dei corredi, in *Archeologia e territorio. L'area peuceta*, Atti del seminario degli studi (Gioia del Colle, Museo Nazionale 1987), Putignano 1989, pp. 71 e ss.

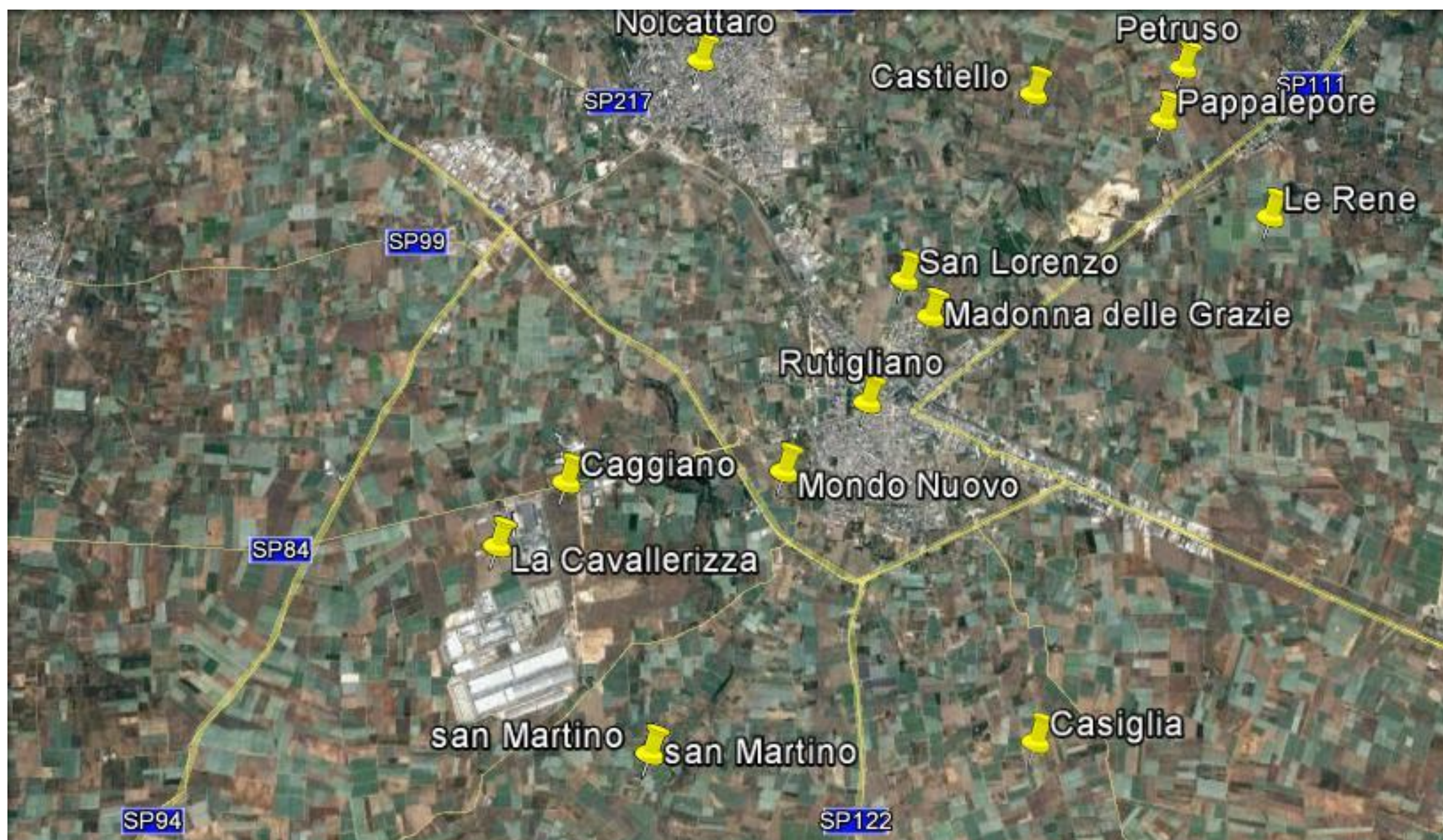
M. SILVESTRINI, Note di Epigrafia Apula, in *La Puglia in Eta Repubblicana*, Atti Galatina 1988, pp. 181,189.

M. SILVESTRINI, Epitafi pagani di età tardo antica: esempi della *regio secunda*, in A. DONATI (a cura di), *La Terza Età dell'Epigrafia*, Epigrafia & Antichità, 9 1988, pp. 315-327.



FABERS s
Impresa Culturale
Via Messapia 44 75100 Matera
Via Cavour 119 76125 Trani (BA)
+39 0835 262 0
ITA
P. Iva 01285270

CARTA DEI SITI NOTI



5. Valutazione del rischio e incidenza dell'opera

Il progetto dell'opera in esecuzione ricade in un'area che dista dai siti archeologici noti come di seguito specificato:

- ✓ Da Madonna delle Grazie, circa 1,8 km;
- ✓ Da Sant'Apollinare, circa 4,00 km;
- ✓ Da Le Rene, circa 4,00 km;
- ✓ Da Caggiano, circa 2,3 km;
- ✓ Da La Cavallerizza, circa 2,7 km;
- ✓ Da Casiglia, circa 2,00 km;
- ✓ Da Madonna del Palazzo, circa 1,5 km;
- ✓ Da San Martino, circa 2,00 km;
- ✓ Da L'Annunziata, circa 2,00 km;
- ✓ Da Mandorleto Guidotti, circa 3,1 km;
- ✓ Da Parco San Nicola, circa 3,8 km;
- ✓ Da Tomegna, circa 4,2 km;
- ✓ Da Bigetti (Purgatorio), circa 3,9 km;
- ✓ Da Lama Rossa, circa 5 km;
- ✓ Da Petruso, circa 4,3 km;
- ✓ Da Pappalepore, circa 3,9 km;
- ✓ Da Mondo Nuovo, circa 800 mt.

Dalle distanze sopra elencate appare chiaro che l'area in progettazione conserva una distanza massima di circa 5 km dal sito di Lama Rossa e una minima di 800 mt dal sito di Mondo Nuovo.

Per tale motivo è possibile attribuire all'incidenza dell'areale dell'opera in progetto un valore **BASSO**. In relazione alla valutazione del rischio archeologico sono state effettuate ricognizioni



FABERS srl
Impresa Culturale
Via Messapia 44 75100 Matera
Via Cavour 119 76125 Trani (BAT)
+39 0835 262 047
ITALY
P. Iva 01285270771

estensive e sistematiche nei terreni interessati e non sono state identificate in superficie presenze di materiale di interesse archeologico.

Per tale motivo il fattore di rischio archeologico attribuibile all'areale risulta **BASSO**.

Matera, 4 Aprile 2016

Per la Fabers

Dr.ssa Chiara Prascina

Dr. Michele Siculo


SCHEDA UR

Nell'areale interessato dal progetto in fase di ricognizione effettuata nel mese di Marzo 2017 sono state individuate tre UR come di seguito specificato:

1. Colture di seminativo;
2. Vigneto;
3. Aree edificate.

Le zone non ricognibili, non essi essendo valutabili dal punto di vista del rischio archeologico, si è deciso di non considerarle come unità di ricognizione.

SCHEDA DI UNITÀ DI RICOGNIZIONE		
N. UR 1		
DATI TOPOGRAFICI		
PROVINCIA BARI	COMUNE RUTIGLIANO	LOCALITÀ Le Mole
TIPO DI SETTORE Extra urbano		STRADE DI ACCESSO Via Turi e strada interpoderale
DATI CARTOGRAFICI		
I.G.M. Fogli 177 II NE		
METODOLOGIA DI RICOGNIZIONE		
NUMERO DI RICOGNIZIONI ESEGUITE 2		METODO Estensivo/intensivo
DATA 27/03/2017		ORA 12-18
CONDIZIONI METEO tempo sereno		
CONDIZIONI DI VISIBILITÀ: buone		

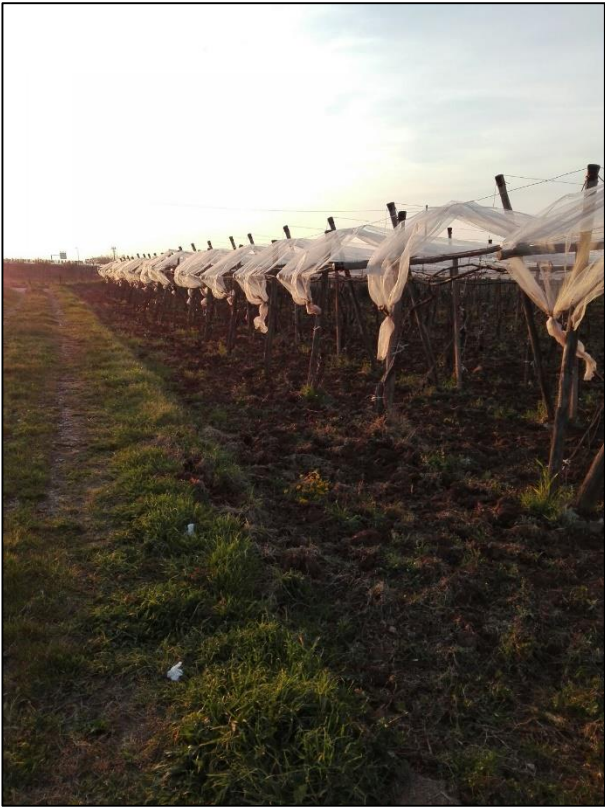
GRADO DI VISIBILITÀ: medio-buono	
OSSERVAZIONI In tutta l'area oggetto d'intervento sono state effettuate ricognizioni estensive alla distanza di circa 10 m tra ogni ricognitore.	
UNITÀ DI RICOGNIZIONE	
LIMITI TOPOGRAFICI DELL'UR: da LAT 41° 00' 01.49" – LONG 17°00'09.43"; a LAT 41°00'01,18" – LONG 17°00'15,86"	
ESTENSIONE DELL'UR	
QUOTA MIN. m 141 s.l.m.	QUOTA MAX. m 143 s.l.m.
MOTIVAZIONE DELLA SCELTA DELL'UR Grado di visibilità e utilizzo del suolo	
DATI AMBIENTALI	
GEOLOGIA E PEDOLOGIA calcare di Bari e calcareniti di Gravina	
GEOMORFOLOGIA: Lieve terrazzo	
IDROGRAFIA Lama S. Marco e Lama S. Giorgio e La Cutizza	
UTILIZZO DEL SUOLO Coltivato	
TIPO DI VEGETAZIONE E/O COLTURE seminativo	
OSSERVAZIONI E INTERPRETAZIONE	
FOTO	



COMPILATORE

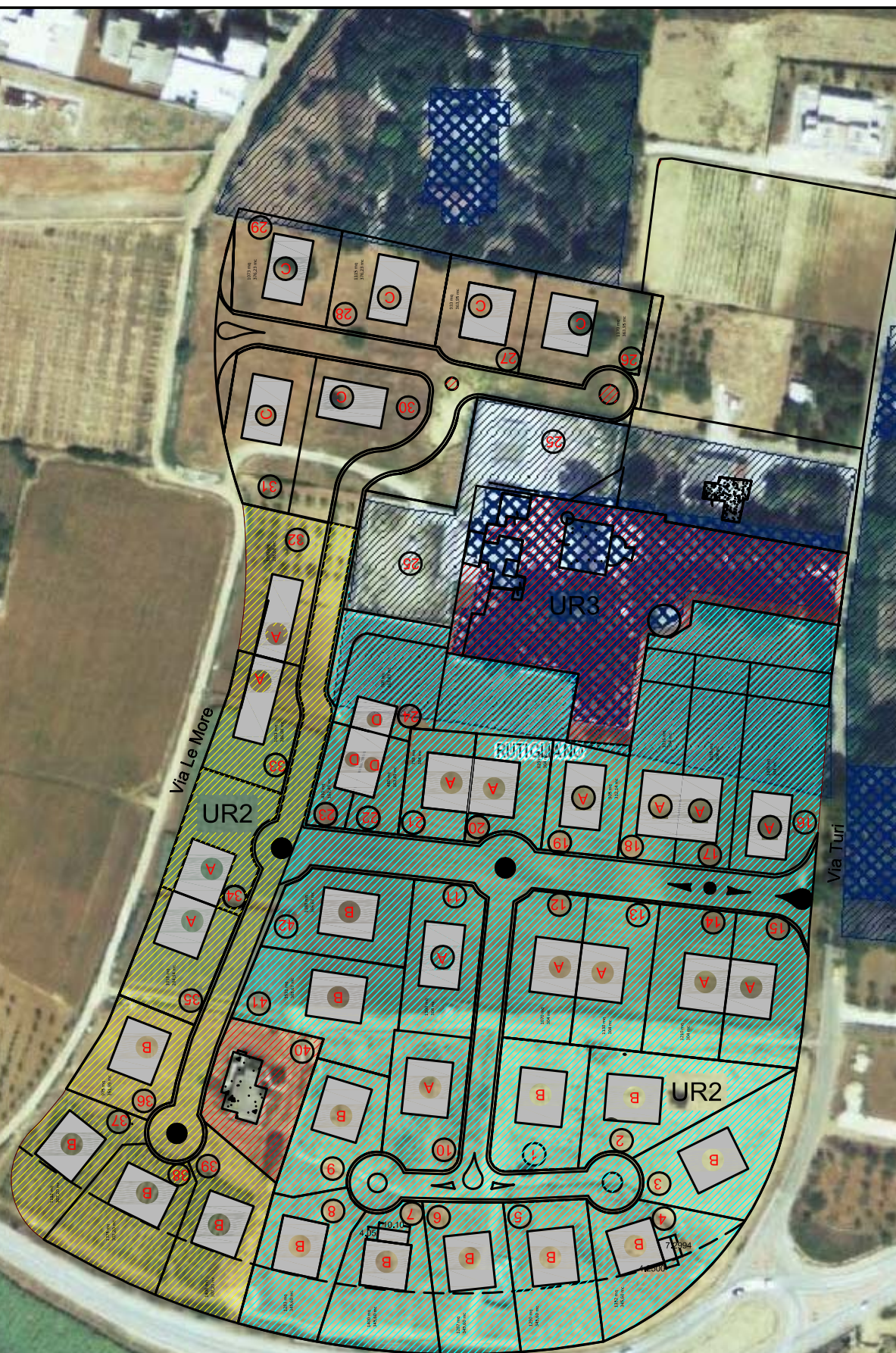
MICHELE SICOLO

SCHEDA DI UNITÀ DI RICOGNIZIONE		
N. UR 2		
DATI TOPOGRAFICI		
PROVINCIA BARI	COMUNE RUTIGLIANO	LOCALITÀ Le Mole
TIPO DI SETTORE Extra urbano		STRADE DI ACCESSO Via Turi e strada interpoderale
DATI CARTOGRAFICI		
I.G.M. Fogli 177 II NE		
METODOLOGIA DI RICOGNIZIONE		
NUMERO DI RICOGNIZIONI ESEGUITE 2		METODO Estensivo/intensivo
DATA 27/03/2017		ORA 12-18
CONDIZIONI METEO tempo sereno		
CONDIZIONI DI VISIBILITÀ: buone		
GRADO DI VISIBILITÀ: medio-buono		
OSSERVAZIONI In tutta l'area oggetto d'intervento sono state effettuate ricognizioni estensive alla distanza di circa 10 m tra ogni ricognitore.		
UNITÀ DI RICOGNIZIONE		
LIMITI TOPOGRAFICI DELL'UR: da LAT 41° 00' 02,31" – LONG 17°00'00,17"; a LAT 40°59'59,41" – LONG 17°00'07,48"		
ESTENSIONE DELL'UR		
QUOTA MIN. m 141 s.l.m.	QUOTA MAX. m 141 s.l.m.	
MOTIVAZIONE DELLA SCELTA DELL'UR Grado di visibilità e utilizzo del suolo		
DATI AMBIENTALI		
GEOLOGIA E PEDOLOGIA calcare di Bari e calcareniti di Gravina		
GEOMORFOLOGIA: terrazzo pianeggiante		

IDROGRAFIA Lama S. Marco e Lama S. Giorgio e La Cutizza	
UTILIZZO DEL SUOLO Coltivato	
TIPO DI VEGETAZIONE E/O COLTURE Vigneto	
OSSERVAZIONI E INTERPRETAZIONE	
<p>FOTO</p> 	
COMPILATORE	MICHELE SICOLO

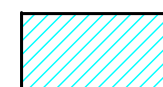
SCHEDA DI UNITÀ DI RICOGNIZIONE		
N. UR 3		
DATI TOPOGRAFICI		
PROVINCIA BARI	COMUNE RUTIGLIANO	LOCALITÀ Le Mole
TIPO DI SETTORE Extra urbano		STRADE DI ACCESSO Via Turi e strada interpoderale
DATI CARTOGRAFICI		
I.G.M. Fogli 177 II NE		
METODOLOGIA DI RICOGNIZIONE		
NUMERO DI RICOGNIZIONI ESEGUITE 2		METODO Estensivo/intensivo
DATA 27/03/2017		ORA 12-18
CONDIZIONI METEO tempo sereno		
CONDIZIONI DI VISIBILITÀ: buone		
GRADO DI VISIBILITÀ: nullo		
OSSERVAZIONI In tutta l'area oggetto d'intervento sono state effettuate ricognizioni estensive alla distanza di circa 10 m tra ogni ricognitore.		
UNITÀ DI RICOGNIZIONE		
LIMITI TOPOGRAFICI DELL'UR: da LAT 41° 00' 07,69" – LONG 17°00'00,17"; a LAT 41°00'02,66" – LONG 17°00'12,62"		
ESTENSIONE DELL'UR		
QUOTA MIN. m 139 s.l.m.	QUOTA MAX. m 143 s.l.m.	
MOTIVAZIONE DELLA SCELTA DELL'UR Grado di visibilità e utilizzo del suolo		
DATI AMBIENTALI		
GEOLOGIA E PEDOLOGIA calcare di Bari e calcareniti di Gravina		
GEOMORFOLOGIA: terreni in leggera pendenza		

IDROGRAFIA Lama S. Marco e Lama S. Giorgio e La Cutizza	
UTILIZZO DEL SUOLO edificato	
TIPO DI VEGETAZIONE E/O COLTURE	
OSSERVAZIONI E INTERPRETAZIONE	
FOTO	
COMPILATORE	MICHELE SICOLO

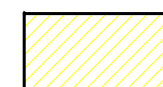


CARTA DELLE UNITA' DI RICOGNIZIONI

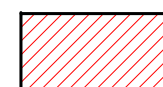
LEGENDA



UR1

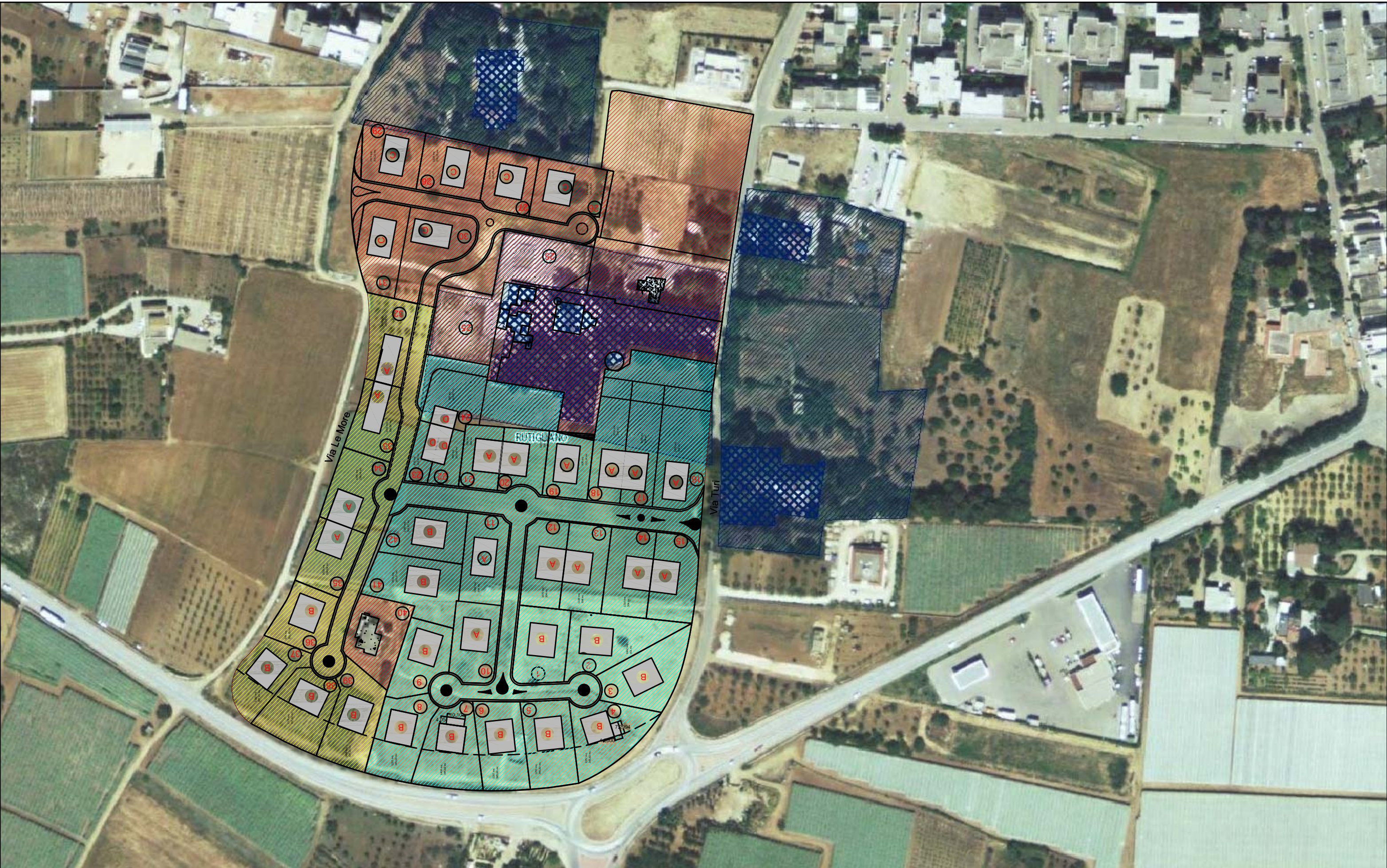


UR2



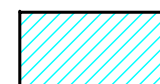
UR3



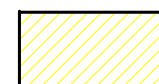


CARTA DELLA VISIBILITA'

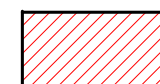
LEGENDA



Buona



Media



Nulla / Non Ricognibile

